

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesini

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XVII (nuova serie) n° 2 del 5 Febbraio dell'anno 2007
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003

Le presenze dei vacanzieri in questa stagione invernale sono state molto di meno

Poca neve e l'economia va in tilt!

*E' ora di attrezzarsi, ma seriamente e in tempo utile,
per salvaguardare un comparto importante dell'economia silana*

Ordine pubblico

Quello che sta succedendo negli ultimi anni nel nostro paese, in fatto di ordine pubblico, non può trovarci indifferenti.

Perché non sono più avvenimenti di poco conto, come la diffusione della microcriminalità o lo spaccio di piccole dosi di cocaina, pur sempre allarmanti, ma non certo quanto la sparizione di due giovani, uno dei quali trovato crivellato e successivamente dato alla fiamma, come se la vita umana non avesse alcun valore.

Qui sta venendo meno la sicurezza del vivere civile di ognuno di noi, che non sa con chi può avere a che fare domani, per strada, in ufficio, all'officina.

Insomma, si è perduta la pace e la tranquillità e questo per atavica carenza dello Stato, che prima ci ha trascurato socialmente, negandoci un lavoro ed una stabilità economica e ora continua a non garantirci neppure la difesa da consorterie malavitose, che aspirano a mettere le mani sulla città.

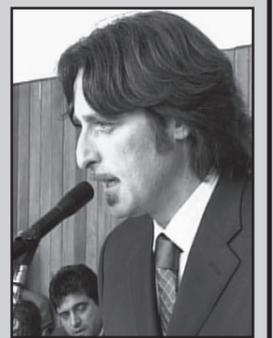
Non sempre la neve è motivo d'emergenza per le popolazioni silane. Quest'anno che se n'è avuta molto di meno, rispetto agli anni passati, è motivo - invece - di crisi economica. Gli operatori di Camigliatello, Loricca e Trepidò hanno avuto i loro guadagni ridotti del 60%. Meno male che le prenotazioni sotto Natale sono state rispettate dai vacanzieri, altrimenti c'era veramente da piangere. La mancanza di neve nei mesi freddi dell'anno (novembre-dicembre) ripropone il

solito problema della "produzione artificiale" per lo meno sugli impianti di risalita. E' vero che la Sila, posizionata nel cuore del Mediterraneo, non ha il clima rigido delle Alpi, ma è pur vero che ci sono posti come la Valle dell'Inferno, Montecurcio e Montenero, dove la bianca coltre si conserva più a lungo.

Quindi urgono nuove scelte e nuove tecnologie, se vogliamo salvaguardare quest'importante comparto dell'economia silana



La Margherita rientra al Comune



pag. 2



Silletta, vittima della lupara bianca?

a pag. 8



Ospedale: la sfida di Schael

a pag. 5



Nella Consulta gli emigrati interni non ci sono

L.Basile a pag. 4

Tiritacchita



a pag. 10



Prime visite di Stato

a pag. 6

Serafina, mamma coraggio



a pag. 8

Ed ancora:

I giochi di una volta

SaBa a pag. 9

Le campane del coprifuoco

De Paola a pag.12

Cinque scatti per G.B.S.

a pag. 3

Conclusa la crisi comunale con il rientro di Orlando e il debutto di Candalice

La Margherita rientra al Comune

A scalpitare è rimasto solo Antonio Tiano, ma la segreteria dei Verdi sostiene che "parla a titolo personale"

Redazionale



Aldo Orlando

Il sindaco **Antonio Nicoletti** non ha mai avuto dubbi "porteremo a conclusione la legislatura, senza scossoni" va ripetendo da sempre a chi gli parla di crisi. Segno che conosce molto bene gli alleati. E così continua ad andare avanti pur tra mille difficoltà che non sfuggono certamente agli occhi attenti degli osservatori politici locali. A dargli ragione, il rientro della Margherita che "non poteva rimanere fuori a lungo, per non perdere i contatti con l'elettorato", si è lasciato sfuggire uno di quei "dirigenti a vita" che ritiene il

partito un bene acquisito per eredità.

La verità è che la Margherita, è un partito inaffidabile e la prova è dimostrata proprio dal modo in cui ha risolto la "vertenza" che la riguardava all'interno dell'esecutivo comunale, noncurante che avrebbe, alla fine, "bruciato" un suo uomo, intorno al quale sembrava che l'intero partito avesse fatto quadrato. Ma non è stato evidentemente così, perché alla fine **Agostino Audia** è stato elegantemente "scaricato" con la promessa che andrà a fare il consigliere a Sila Sviluppo, un ente che catalogarlo tra "quelli inutili" non si sbaglia di certo. Infatti, "che ci sia tutti lo dicono dove sia nessun lo sa!" E' rientrato, invece, **Aldo Orlando** che ha ripreso il suo posto di vice sindaco ed assessore al turismo, mentre si appresta a governare per la prima volta l'assessorato alla salute, **Antonio Candalice**, giovane che ha avuto un debutto travagliato in politica: si è dissociato dal suo gruppo nella prima seduta del consiglio, salvo poi a rientrare quando le cose si sono delineate in un certo modo.

Altro uomo nuovo è **Gino Perri** (144 voti di preferenza) che



Antonio Candalice

nel frattempo è risultato il primo dei non eletti e che pertanto è subentrato in consiglio a Candalice divenuto assessore. A questo punto non fanno più paura le impennate dell'assessore **Antonio Tiano**, che scalpitando più volte in giunta, aveva fatto parlare di se negli ultimi giorni. I suoi atteggiamenti sono stati però prontamente "censurati" dalla segreteria dei Verdi, che ha subito tenuto a ribadire: "Tiano parla a titolo personale..." Che San Giovanni Battista, patrono della città, protegga il suo popolo e il suo paese.

Una proposta da non sottovalutare Un "salotto cittadino"

Il posto più indicato è quel tratto di Via Roma compreso la tra il bar Arnold's e l'ex Libreria

di Mario Orsini

Ogni centro abitato della terra, dal più sperduto paesino di montagna fino ad arrivare alle grandi metropoli, ha sempre avuto, sin dalla nascita, un luogo d'aggregazione dove le persone hanno l'opportunità di incontrarsi e discutere del più

e del meno. Comunemente questo luogo è la piazza più antica o centrale della comunità. Anche il nostro paese non viene meno a quest'assunto, con la sua gloriosa e storica Piazza Abate Gioacchino, per secoli il ritrovo per eccellenza dei nostri concittadini e tuttora importante polo aggregante per gli abitanti della zona antica del nostro paese. Ma dove più forte è oggi la necessità di un posto per ritrovarsi è sicuramente la zona che fa capo al bar Modernissimo. E' lì, infatti, che la sera o la mattina dei giorni di festa, si ritrovano numerosi gruppi di amici ed è lì che quando si esce da casa o dall'ufficio, si fa riferimento nella speranza di incontrare qualcuno dopo una giornata di duro lavoro.

Non potendo abbattere per evidenti motivi economici le abitazioni della zona per fare posto ad una nuova Agorà, l'unica soluzione ragionevole e conveniente sarebbe quella di chiudere al traffico il tratto di Via Roma dalla curva del bar Arnold's fino alla fontana



Via Roma

nei pressi dell'ex Libreria. In ragione di ciò il traffico automobilistico andrebbe indirizzato nelle numerose traverse parallele al tratto in questione (via Galilei, via Marconi, via Dante Alighieri). Naturalmente il luogo in questione dovrebbe essere pavimentato a dovere e arredato con panchine ed alberi e una fontana artistica potrebbe fare da punto catalizzatore. Ai commercianti che lì svolgono la loro attività deve essere data la possibilità di poter scaricare la merce in arrivo con orari regolamentati. Con un costo non eccessivamente alto si potrebbe così creare un lussuoso "salotto cittadino" di cui si sente fortemente la mancanza.

Lettere al potere

AL GIORNALE



Faccia di pietra
Chiesa Madre
(Foto Mario Iaquina)

AL GIORNALE

Sono un turista che ha scelto di trascorrere le feste natalizie in Calabria, regione dove sul finire degli anni '30 è nato mio padre. E così la sera della vigilia mi sono ritrovato a San Giovanni in Fiore per salutare un lontano parente, convinto che a sera avrei potuto trovare posto in un qualche ristorante del luogo, con un cenone tradizionale con cui stupire mia moglie, che come me è nata in Sicilia. Purtroppo non c'è restato che prendere atto della totale chiusura dei ristoranti e intraprendere così la strada per la Sila, dove a Camigliatello menomale abbiamo trovato ospitalità ed accoglienza e dove abbiamo pernottato per un paio di notti. Non mi era mai capitato un fatto simile. Nelle altre regioni, specie quelle a vocazione turistica, il mondo non si ferma né a Natale, né a Pasqua, né tantomeno a Ferragosto. Anzi proprio in questi periodi si fa a gara per accogliere come si deve turisti e visitatori. Ho comprato il vostro giornale in edicola e così vi passo ora il mio sfogo. Fatene quello che volete!

Andrea De Simone
Catania

AL GIORNALE

Mi è venuta un'idea che non so quanto possa trovare accoglienza nel nostro paese. Se istituissimo una sezione del Club alpino italiano, credete che troveremmo aderenti sufficienti per far sopravvivere il sodalizio? Ho fatto il militare tra gli alpini e si sono meravigliati della mia assegnazione a quel Corpo, sostenendo che era prerogativa esclusiva della gente di montagna. Poi ho spiegato che il mio paese è posto oltre i 1000 metri d'altitudine e mi hanno accolto come uno di loro. Quanti sangiovesi hanno fatto il militare tra gli alpini? Mi piacerebbe conoscere eventuali colleghi per parlare di quest'idea.

Arturo Fragale

Indirizzate le vostre lettere a
e-mail: direttore@ilcorrieredellasila.it

Vi scrivo per sapere notizie sulla miniera di Cerenzia che una certa Serafina Ciambrone aveva tentato di sfruttare intorno agli anni '60. Ricordo che mio padre vi lavorò qualche mese, estraendo minerali pregiati come argento, piombo, rame e zinco e che di tali minerali, secondo le voci da lui raccolte sul posto, ve n'erano in gran quantità. Perché poi non è andata avanti l'iniziativa? Mio padre mi parlava che la direzione tecnica era stata affidata ad un ingegnere nostro concittadino, l'ing. Domenico Belcastro, che lo chiamò come minatore, conoscendo la sua serietà sul lavoro. Mi piacerebbe saperne di più, ma soprattutto conoscere i retroscena del fallimento!

T. Foglia

AL SINDACO

Le luci esterne all'abbazia non si accendono più la sera. Qualcuno ha messo in giro la voce che il Comune non paga l'Enel. Altri invece sostengono che esiste una convenzione tra la Regione e l'Enel e che quindi il consumo compete al governo regionale che a suo tempo ha approvato il progetto "illuminiamo le opere d'arte". Chi dei due ha ragione? Non sarebbe male conoscere la verità per poter rispondere a chi affronta quest'argomento. Intanto come prima cosa penso che vada ripristinata l'illuminazione in modo da poter tornare a goderci di notte un'abbazia illuminata così come prevede il progetto originario.

Salvatore Olivito

AL SINDACO

Negli anni '60 a Cagno, Serracandela e Fago del Soldato era molto diffuso il turismo giovanile, promosso dall'Azione cattolica che forniva anche le tende da campo. Se potissimo studiare una forma di "ritorno" di quel tipo di turismo sarebbe certamente un'occasione di sviluppo per tutta la Sila. La Sicilia e le Puglie non hanno una montagna come la nostra e di conseguenza molti di loro verrebbero volentieri da noi, così come fecero quei ragazzi appena adolescenti, che vennero adossati negli anni sessanta. Pensiamoci. E' un'idea non certo vaga se studiata ed approfondita con consapevolezza.

Giovanni Ambrosio

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SILA

Editoriale
Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

Redazione
Emilio De Paola
Mario Morrone
Francesco Mazzei
Luigi Basile

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Matteo Basile

GRAFICA
Gianluca Basile

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/64
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 5681

STAMPA:
GRAFICA FLORENS

Via G. Meluso, 6 - S. Giovanni in Fiore

In un lussuoso cofanetto le due opere di Emilio De Paola

Sentieri del tempo... sentieri dell'anima

Sono riproposte da Pubblisfera
da sempre impegnata a diffondere la cultura locale

di Teresa Bitonti

In "Sentieri del tempo", Emilio De Paola, ci riporta indietro nella memoria, attraverso sentieri tracciati dalla collettività, ritrovati e percorsi nel ricordo. I diversi "pezzi" nati come articoli giornalistici e poi pubblicati in due volumi, si possono considerare come una rievocazione del passato attraverso luoghi, personaggi, tradizioni, modi di dire che delineano e rendono consistente l'identità culturale sedimentatasi nel tempo. Il tempo e la memoria sono elementi essenziali su cui si basa il raccontare che avvinca il lettore e lo porta dentro le case, accanto al focolare, nelle vigne, nella piazza, tra i vicoli stretti; le parole descrivono colori e odori che sono reminiscenze di immagini e di sapori, "il pane caldo, l'olio dorato". Il ricordo accosta fra loro oggetti lontani, impressioni e sensazioni di carattere e ordine diversi, quando De Paola scrive, a proposito di un dolce tradizionale, "non è solo un sapore, ma una delizia, un gusto...è un simbolo entro il quale sentiamo il richiamo delle nostre radici, i valori antichi". Egli accosta analogicamente il dolce al simbolo della tradizione in un modo tutto soggettivo ed essenziale legato alla sfera dell'affettività. Non possiamo ricostruire tutte le impressioni, i sentimenti, le emozioni che sono alla base di questo processo di rarefazioni del ricordo, ma ne percepiamo



il carattere evocativo e suggestivo, ne cogliamo la profonda sensibilità nell'essenzialità delle parole, nell'ironia di cui sono rivestite, del profondo amore con cui l'autore guarda al passato. Spesso accadono vicende che sul momento suscitano in chi le apprende un interesse che non va al di là della semplice curiosità, o che addirittura si spengono nell'indifferenza di tutti. Eppure a distanza di tempo può accadere che qualcuno di quei semplici avvenimenti riveli un'importanza insospettata, diventi storia. In questi scorci

del passato, infatti, si percepisce il trascorrere del tempo, l'evoluzione di una comunità; si possono trarre riflessioni antropologiche legate alla produzione culturale, che viene in questo modo trasmessa senza alcuna speculazione letteraria, semplicemente raccontata. Ed è proprio nella semplicità del racconto sul filo dei ricordi che il narrare affascina, ci riporta in un mondo che è stato e che continua ad essere, perché non è dimenticato. La consistenza del passato viene, nell'intento dell'autore, trasmessa così alle giovani generazioni. Perciò la raccolta "Sentieri del tempo" può essere intesa come una ricca antologia della memoria in cui rivivono passate stagioni e personaggi di un tempo lontano; antica saggezza espressa attraverso i "detti", o gli adagi, in dialetto sangiovese, che ripresi e vivificati segnano un legame fra il passato e il presente e danno anche la dimensione di un contesto di saggezza atavica legata ad antiche consuetudini: un idioma a cui è interessante ritornare, perché i tanti "detti" catturati anch'essi con il ricordo e trascritti, fermati sulla carta provengono da quel mondo, che è chiuso ancora tra le case silenziose del centro storico. Ed ecco come i racconti si sottraggono al tempo ed allo spazio e si pongono in una dimensione assoluta e favolosa.

Il servizio fotografico è stato commissionato da una rivista "patinata" americana

Cinque scatti per GBS

Incaricato di ritrarre l'orafa sangiovese il re dei "paparazzi": Rino Barillari



"Ci torno volentieri in Calabria, perché è la mia Regione, ma ci torno con piacere soprattutto per incontrare quel grande amico che è Giovambattista Spadafora". A parlare così è Rino Barillari, il "re" dei paparazzi, per intenderci quel fotografo che prese parte al film di Fellini "La dolce vita" e che oggi è caporedattore fotografico a "Il Messaggero", il quotidiano della capitale. Barillari è originario di Limbadi, ma da

giovane ha preso la strada per Roma, dove si è fatto le ossa come reporter d'assalto, appostando su Via Veneto, divi e personaggi del jet-set prendendole anche in faccia, quando qualcuno di quei personaggi non gradiva essere fotografato con la modella di turno o con l'aspirante attricetta, giunta "fresca" dalla provincia. Un mondo non facile, dunque, dove per un fotografo non conosciuto è difficile impressionare "l'attimo fuggente". Non è il caso oggi di Barillari che attende questi personaggi al "varco" perché sanno bene che un suo scatto, vale oro. Ed è proprio sull'oro, quel metallo prezioso tanto agognato dalle donne, il tema dell'ultimo servizio fotografico che Barillari ha realizzato a San Giovanni in Fiore. Una rivista "patinata" americana che solitamente fa arredo nel salotto chic dei benestanti d'oltreoceano, gli ha commissionato cinque scatti sull'orafa della Madonne,

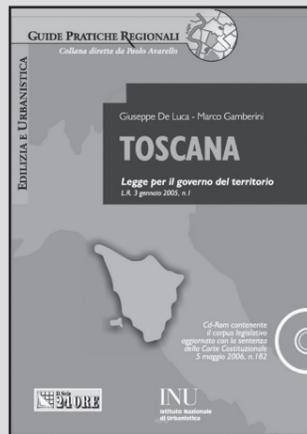


Giovambattista Spadafora, il suo amico GBS, così il celebre fotografo calabro-romano si è fatto seicento chilometri per vederlo all'opera, scattando mille fotografie con la sua digitale professionale; alla fine sceglierà solo cinque scatti, quelli più belli che appariranno sulla rivista americana a firma di Rino Barillari, il re dei Paparazzi, con studio a Roma sulla splendida Piazza Navona.

Una nuova pubblicazione del prof. Giuseppe De Luca,
edita dal "Sole 24 ore"

Edilizia ed urbanistica

Contiene il corpus legislativo aggiornato
con l'ultima sentenza della Corte Costituzionale



banistica, hanno realizzato la collana "Guide pratiche regionali" che presenta il volume "Toscana. Norme per il governo del territorio. L.R. 4 gennaio 2005 n° 1" scritto a quattro mani da Giuseppe De Luca, urbanista e professore associato di Fondamenti di urbanistica alla Facoltà di Architettura di Firenze e Marco Gamborini, architetto, esperto in pianificazione territoriale. Uno dei due autori (Giuseppe De Luca) come è facile notare, è un sangiovese che ha al suo attivo importanti contributi per la conoscenza della materia oggetto dei suoi studi. In particolare il De Luca, negli ultimi anni, ha ricostruito contenuto, ruolo ed efficacia della politica territoriale e urbanistica nella Regione Toscana, presentandone gli esiti in saggi e articoli. Attualmente è impegnato a studiare metodologie, tecniche e forme della pianificazione regionale sempre per conto della Regione Toscana. Questo libro, dunque, si presenta come uno strumento utile per gli addetti ai lavori, ma soprattutto per quegli studenti che si apprestano ad approfondire la materia.

Nella perdurante assenza di una riforma urbanistica nazionale, dopo circa trent'anni di pedissequo adeguamento, nel migliore dei casi, al corpo legislativo statale - che, di fatto, resta ancorato alla "legge ponte" (1967) - dalla metà degli anni Novanta, molte Regioni hanno cominciato a rinnovare le proprie leggi, introducendo nuove procedure e nuovi concetti elaborati nel frattempo dalla cultura urbanistica più avanzata. Orientamento questo che si va peraltro rafforzando nelle recentissime leggi regionali, ormai di terza generazione. Con questo spirito "Il Sole 24 ore" in collaborazione con l'Istituto nazionale di ur-

Siamo i primi in Italia nell'utilizzo dell'ozono
come elemento germicida attraverso processi
veloci, economici e sicuri.

Parola di



Pasquale Lopez



Via della Fonte, 79
00015 Monterotondo (RM)
tel. (+39) 06 906 88 85
fax (+39) 06 906 26 703

e-mail: ozonit@italcarrellidilopez.it

Circola già la bozza del Regolamento della "Consulta degli emigrati"

Ma gli emigrati interni non ci sono

Eppure costituiscono una fetta importante della nostra popolazione "in movimento"

di Luigi Basile

Ha ragione **François-Xavier Nicoletti**, quando sostiene che finita l'emigrazione transoceanica e fortemente rallentata l'emigrazione europea, c'è in atto attualmente un tipo d'emigrazione prettamente italiana, che continua a spostare masse di meridionali di là della linea Gotica, delle quali bisogna tenere conto, poiché anch'esse alle pari degli altri flussi in movimento sul finire dell'Ottocento e negli anni Cinquanta del secolo scorso, provocano pur sempre uno sradicamento dal proprio paese d'origine, impoverendo immancabilmente le comunità di provenienza.

E dicendo questo non può accettare *tout court* la bozza di regolamento, che prevede la costituzione della "Consulta degli emigrati", predisposta dalla Commissione delle politiche sociali, presieduta da **Annarita Pagliaro**, offrendo così quei suggerimenti atti a dare un contributo a migliorare sul nascere la "carta costituzionale" del nascente organismo.

"Fermo restando le belle parole usate in premessa dalla presidente del consiglio **Franca Caputi Migliarese**, - scrive **François Nicoletti** - sono convinto che il proposto regolamento vada rivisto in un senso più vasto ed appropriato. Mi spiego meglio: sta a cuore a tutti noi vedere gli emigrati sangiovesi d'Italia e dell'estero uniti spiritualmente e materialmente con i sangiovesi di Calabria. Per



La presidente del consiglio comunale Franca Caputi Migliarese con il sindaco Antonio Nicoletti

questo nella composizione della Consulta, il regolamento deve prevedere anche una rappresentanza di emigrati sangiovesi che vivono in Italia, per intenderci oltre Garga. Solo così potranno essere messi a frutto i talenti di tanti nostri concittadini che si sono affermati in Italia, penso - per esempio - ai tanti docenti universitari, ai diversi imprenditori, ai molti professionisti che si sono creati uno spazio nel campo della medicina, delle arti, della magistratura". In altre parole il presidente della Fondazione Heritage Calabria auspica di poter mettere insieme intelligenze diverse, di un'unica matrice quella sangiovese, in modo da poter fare qualcosa per lo sviluppo del "loro" paese da troppo tempo finito

nel dimenticatoio della politica e delle istituzioni.

"Stabilite quindi nel regolamento della consulta, - chiede Nicoletti - un comitato esecutivo composto da emigrati sangiovesi in Italia e all'estero, presieduto da uno di loro, ma con la presenza di un rappresentante del sindaco e dell'Amministrazione Provinciale/Regionale in modo da poter lavorare uniti per proporre, proporre per progettare". La Consulta per molti degli emigrati, deve essere, dunque, un'opportunità per risolvere, se non tutti, almeno una buona parte dei problemi esistenti, ma deve essere soprattutto una "Consulta degli emigrati" regolamentata in maniera equa, compatibile e giusta, impegnando tutti per essere più efficace.

Foto curiosa

Porci con le ali

Non è nostro quest'aggettivo, probabilmente lo avranno scritto gli abitanti dell'Olivarello, stufo di vedersi scaricare, a pochi metri dalle proprie case di tutto e di più. Ma a tutto c'è un limite: un materasso consunto, sporco e maleodorante, andava semmai bruciato e non depositato ai margini della strada che porta alle Cuturelle. Perciò, se vogliamo, la scritta "Porci", proprio sul materasso, ha una sua logica.



Nozze d'oro Marra-Migliarese

Nei prossimi giorni la nostra collaboratrice **Teresa Migliarese**, felicemente sposata con **Salvatore Marra**, festeggerà cinquant'anni di matrimonio, nell'accogliente città di Victoria, in Canada, dove vivono ormai da trentasette d'anni. Sposata a San Giovanni in Fiore nel 1957 le toccò emigrare oltreoceano, dove da tempo a Kitmat aveva trovato lavoro il marito. Da quell'unione sono nati cinque figli: Terry, Emily, Sammy, Maggie e Betty che a loro volta gli hanno dato nove nipoti, tutti pronti a far festa il 9 febbraio. A Teresa Migliarese e a suo marito gli affettuosi auguri dei colleghi ed amici de "Il Corriere della Sila".

Brevi

NUOVI LEGALI AL COMUNE

In sostituzione dell'avv. **Gaetano Pignanelli**, nominato capo dell'ufficio legale della Provincia, il Comune di San Giovanni in Fiore, ha proceduto all'espletamento di un bando per l'affido di vertenze giudiziarie riguardanti l'ente municipale a due liberi professionisti della nostra città.

La scelta è caduta sull'avv. **Anna Loria**, patrocinante in Cassazione e sull'avv. **Tommaso Stillitano**, che avranno così compiti di consulenti esterni

I TOPI TORNANO A SCUOLA

Alcuni edifici delle **Scuole elementari** del primo circolo, sono stati chiusi per giorni, per la presenza di topi nel refettorio e in altri ambienti. Il provvedimento di chiusura è stato disposto dalle autorità sanitarie, che hanno proceduto alla derattizzazione dei locali.

Non è la prima volta che si vedono topi in giro per le diverse zone del paese. Ciò è dovuto soprattutto all'abbandono di numerose abitazioni che diventano così covi di animali d'ogni specie. Per esempio nella zona dei Cappuccini si vedono spesso faine camminare lungo i fili della corrente elettrica, mentre nidiate di cuccioli vengono segnalate nella zona di Via Pilla e nell'ex sede della cassa di risparmio. In molte città italiane i sindaci hanno disposto una ricognizione degli edifici pericolanti o abbandonati, per interventi di bonifica sanitaria.

UNA DISCARICA SOTTO L'ABBAZIA

Non c'è opera pubblica nel nostro paese che vada a buon fine nel giro di tempi brevi. Abbiamo elogiato, a suo tempo, l'opera di bonifica del **Vallone del Crocifisso**, a ridosso dell'abbazia, perché ritenevamo l'intervento operato dalla Comunità montana silana su segnalazione del Comune, una scelta oculata ed intelligente se, però, portata a compimento, nei tempi previsti dal capitolato d'appalto.

Fatto sta che gli anni passano e le opere pubbliche, spesso, rimangono incompiute. Ma non solo, lo stato di abbandono del cantiere, diventa motivo per creare una discarica abusiva, per quanti non sanno come disfarsi di terriccio e calcinacci, per cui alla fine, quello che doveva essere un colpo d'occhio apprezzabile, finisce col diventare uno scempio ambientale, che immancabilmente solleva le giuste proteste degli abitanti della zona e dei turisti che visitano lo storico complesso gioachimita.

ARRESTATO UN CINESE CHE VENDEVA FALSI ROLEX

I carabinieri della locale stazione, al comando del maresciallo Levato, hanno arrestato un cittadino cinese tale **Yang Cheng Wei**, 27 anni, senza fissa dimora, responsabile di resistenza a pubblico ufficiale, vendita di prodotti industriali con segni mendaci e detenzione di coltello di genere vietato. L'uomo, secondo quanto riferito, nel tentativo di sottrarsi ad un controllo, avrebbe stratonato i militari, tentando di darsi alla fuga, ma raggiunto dopo pochi metri è stato immobilizzato.

La merce, tra cui 14 orologi "rolex" risultati falsi, è stata sequestrata e il venditore ambulante associato alla Casa circondariale di Cosenza a disposizione del pm **Raffaele Barela**.

SALVATORE DE VUONO VINCE CON "IL MIO BAMBINO"

Salvatore De Vuono, in arte Store, è risultato vincitore del concorso letterario interregionale "La mongolfiera" per la sezione poesia, con il componimento "Il mio bambino".

Il concorso patrocinato dall'Associazione diabetici italiani, era riservato ad autori delle regioni: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Salvatore De Vuono, oltre che poeta è anche un apprezzato pittore e scultore e come tale ha preso parte a varie mostre organizzate a New York, Miami, Nizza, Riccione, Portofino e in Venezuela, ricevendo sempre ampi consensi di pubblico e di critica.

Riunione operativa dei vertici dell'Asl 5

La sfida di Schael

Annunciato in una conferenza-stampa il rilancio e il potenziamento del nostro presidio ospedaliero

Redazionale



Il direttore generale Schael con il direttore sanitario Caputo

«L'ospedale di San Giovanni in Fiore è da tenere in vita e non da chiudere». Con questa solenne e perentoria affermazione **Thomas Schael**, direttore generale dell'Azienda sanitaria locale di Crotona, ha introdotto la conferenza stampa, tenutasi a mezzogiorno di mercoledì 17 gennaio scorso, nei locali della guardia medica presso il nostro presidio ospedaliero. Il manager della sanità nostrana era accompagnato dal direttore sanitario aziendale **Flavia Pirola**, dalla responsabile del distretto sanitario "Sila" **Angela Caligiuri** e dai componenti il gruppo di lavoro sanitario e tecnico, costituito per definire il programma straordinario d'investimenti previsto dal rifinanziamento dall'ex art. 20 della legge n. 67/88. Coordinato dal direttore sanitario dell'ospedale sangioiannese **Antonio Caputo**, il gruppo di lavoro si

è riunito prima della conferenza-stampa, insieme ai due massimi dirigenti dell'Asl, per discutere e prendere provvedimenti riguardo all'ammodernamento, al completamento, al potenziamento del nostro presidio ospedaliero e per una più efficiente ed efficace organizzazione dei servizi nell'ambito distrettuale e ospedaliero con l'acquisto di nuove e più moderne tecnologie. Il dr. Schael ha comunicato che sono stati messi a disposizione del nostro ospedale 3 milioni di euro per la messa in sicurezza della struttura e che con questa somma c'è la concreta possibilità di operare un discreto *maquillage* per migliorarne ricettività e accoglienza. Il direttore generale, ha anche affermato che i cantieri dovranno essere aperti e chiusi in tempi brevi. Ha poi annunciato che, al fine di migliorare i rapporti

con l'utenza, è stata presa la decisione di riorganizzare i servizi amministrativi, sistemandoli nei locali del dimesso Istituto tecnico in via Caboto nelle vicinanze dell'ospedale. Tutto questo permetterà che presso la sede Saub in via Gran Sasso saranno allocati solo ambulatori; che le attività ambulatoriali esistenti saranno potenziate; che si potrà programmare un aumento degli ambulatori specialistici e che l'ufficio sanitario del Bacile - sede della commissione invalidi civili e del servizio di medicina legale - sarà spostato altrove. Ha infine dato notizia di una consistente donazione di 2 milioni di euro da parte di nostri concittadini emigrati in America, destinati al potenziamento delle apparecchiature del reparto di dialisi. I rappresentanti locali della stampa, con una raffica di domande, hanno chiesto notizie sullo scarso funzionamento della TAC; sulla mancata sostituzione di personale medico; sui ritardi per il potenziamento di alcuni servizi come la cardiologia; sull'incertezza e i rischi che aleggiavano per il mantenimento in vita di alcuni reparti e sul ruolo che l'ospedale silano sarebbe stato chiamato a svolgere nel territorio dell'Asl "Magna Grecia" e in simbiosi con l'ospedale pitagorico. Con parole suasive e sorrisi accattivanti il dr. Schael ha tenuto a precisare che nessuno si sogna di mettere minimamente in discussione l'esistenza del nostro presidio ospedaliero ed ha garantito il massimo impegno per il rilancio e il potenziamento della sanità a San Giovanni e nel suo hinterland. Ad una precisa domanda il direttore generale ha dichiarato anche piena disponibilità per la vicenda della costruzione di una Residenza Sanitaria Assistita per anziani nella città fiorentina, anche se ha ventilato non pochi dubbi, sulle reali possibilità di finanziamento e sulla futura gestione "pubblica" della struttura. Nei giorni seguenti alla conferenza-stampa, però, i progetti e le ambizioni di Schael hanno dovuto fare il conto con la tenace resistenza della Conferenza dei Sindaci, che ha espresso nei suoi confronti pesanti critiche ed ha chiesto all'Assessorato regionale alla sanità la sua sostituzione. Ancora qualche giorno ed è stato costretto a subire il fuoco incrociato di molti interventi critici nel corso del convegno sulla sanità, organizzato dalla Federazione dei Ds di Crotona. Infine, la mazzata finale: la bocciatura da parte della Regione Calabria dell'atto aziendale. Sembra, però, che il dr. Schael goda di "alte" protezioni e, soprattutto, della fiducia e della stima della titolare della sanità regionale, **Doris Lo Moro**.

San Giovanni in Fiore e i grandi imperatori

Enrico VI

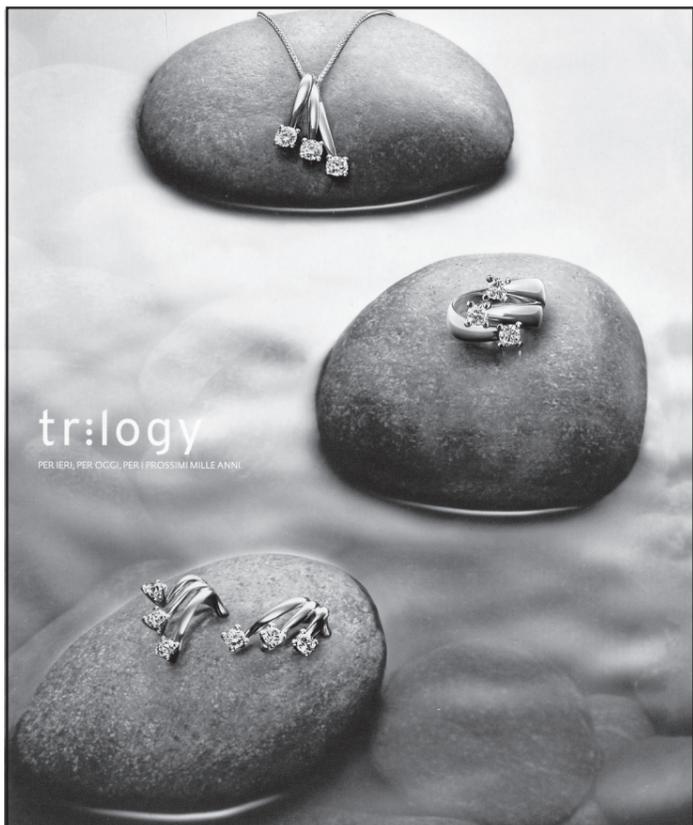
Emanò il più importante privilegio di tutta la storia sangioiannese. Concesse la Sila badiale e molti diritti al Monastero fiorentino. Per la prima volta in un documento appare il nome della nostra città.

di Riccardo G. Succurro

Enrico VI di Hohenstaufen, Re di Germania, fu proclamato Imperatore del Sacro Romano Impero da Celestino III nel 1191. Il giovanotto figlio del leggendario Federico Barbarossa vinse, dopo cruenti scontri, la resistenza dei nobili normanni. Fu incoronato Re della Sicilia e della Puglia e la casa tedesca di Svevia sostituì, nell'Italia meridionale, la dinastia normanna degli Altavilla. Enrico VI, mentre si recava con il suo potente esercito a Palermo, incontrò Gioacchino da Fiore a Nicastro. «Questo - esclamò l'imperatore rivolgendosi alla sua corte - è l'abate Gioacchino che da tempo ci ha predetto tanto le avversità che sono già passate quanto gli eventi propizi che ora constatate». In quel giorno, venerdì 21 ottobre 1194, Enrico VI emanò il Privilegio più importante di tutta la storia sangioiannese. Per la prima volta Gioacchino venne designato come "abbas de Flore" e in un documento appare il nome della nostra città: "monasterium Sancti Johannis de Flore" (solo qualche secolo più tardi il nome divenne l'attuale *Sanctus Iohannes in Flore*). Gioacchino ottenne non solo la conferma della donazione dell'appezzamento di terreno ricevuto dal re normanno Tancredi, ma anche la concessione di un vasto territorio della Sila demaniale. I confini dei territori donati al Monastero vennero così descritti nel diploma imperiale: "dal guado del fiume Neto, che si trova sotto il Castello degli Sclavi, come va per la stessa via verso il mezzogiorno, il Privilegio più importante di tutta la storia sangioiannese. Per la prima volta Gioacchino venne designato come "abbas de Flore" e in un documento appare il nome della nostra città: "monasterium Sancti Johannis de Flore" (solo qualche secolo più tardi il nome divenne l'attuale *Sanctus Iohannes in Flore*). Gioacchino ottenne non solo la conferma della donazione dell'appezzamento di terreno ricevuto dal re normanno Tancredi, ma anche la concessione di un vasto territorio della Sila demaniale. I confini dei territori donati al Monastero vennero così descritti nel diploma imperiale: "dal guado del fiume Neto, che si trova sotto il Castello degli Sclavi, come va per la stessa via verso il mezzogiorno, per la pietra di Carlo Magno e per la serra fino al guado del Savuto e dallo stesso guado verso la sorgente dello stesso fiume fino all'alveo del fiume Ampollino e discende per lo stesso fiume fino a quel luogo dove si unisce al fiume Neto; quindi il termine sale per l'alveo dello stesso fiume Neto e continua oltre il fiume, lungo i confini del monastero dei Tre Fanciulli e quelli del monastero dell'Abatemarco fino alla via che proviene dalla città di Cerenzia e continua per il Portio, la quale via resta lungo il confine, da settentrione fino alla località detta Frassineto e da lì il confine ritorna fino all'alveo del fiume Neto e lo stesso alveo sale fino al guado che è sotto il Castello degli Sclavi e conclude il confine al punto di partenza". Oltre al vasto territorio, Enrico VI concesse diritti e libertà: il libero pascolo nel tenimento di Rocca di Neto e in tutti i demani calabresi senza pagamento dell'eratico e del ghiandatico; la licenza di ricavare senza tributo il sale dalle saline di tutta la Calabria; la facoltà di vendere e di comprare beni senza corrispondere il teleonatico, il plateatico e il passaggio; la libertà di ricevere il pagamento di eratico e di ghiandatico da quanti avessero voluto, con il permesso dei monaci, far pascolare i propri animali sulle terre concesse alla fondazione. Il 6 marzo 1195, con un altro atto imperiale, Enrico VI prese sotto la sua protezione il monastero, l'unico fondato sotto il suo regno. Qualche mese più tardi, mentre attraversava nuovamente la nostra regione, l'imperatore rese noto a tutti i suoi *fideles* di aver concesso al venerabile abate, *pro redemptione animae*, un reddito annuo di cinquanta bisanti d'oro, da percepire dalle entrate delle saline del Neto. Queste assegnazioni avevano creato contenzioso con i monaci basiliani del Monastero dei Tre Fanciulli che utilizzavano in Sila i pascoli estivi e avevano leso gli interessi dei cittadini di Cosenza che vantavano, sul demanio regio, diritti consuetudinari. Il 21 febbraio 1197 l'imperatore ordinò ai suoi balivi e ai suoi funzionari di non importunare e molestare il monastero di Fiore. Per effetto di queste concessioni l'eremo gioachimita, con il sopraggiungere di altri monaci, si trasformò in cenobio; crebbero i monasteri alle dipendenze di Fiore e Gioacchino attuò un suo personale progetto monastico che ottenne l'approvazione di Celestino III: il nuovo ordine fiorentino. Fu il periodo più intenso della vita di Gioacchino: l'abate si recò varie volte a Roma e a Palermo, continuò a scrivere opere, fondò monasteri, fece riconoscere il suo nuovo ordine, ebbe l'incarico da Papa Innocenzo III di una campagna di predicazione della crociata.



Enrico VI, da una miniatura di antico manoscritto



dal 1890
GIOIELLERIA
GUARASCIO

Via Roma, 313 - S. Giovanni in Fiore - Tel./Fax 0984.970538

De Gasperi, Fanfani e Saragat in visita nel nostro paese

Primi gesti di democrazia

Quegli incontri diedero speranza e fiducia alla nostra gente

di Saverio Basile

La visita di un capo di Stato o di un capo di governo, è sempre un evento importante che va certamente registrato nella storia del paese che ne riceve quest'onore. Negli ultimi cinquant'anni del secolo scorso, ben tre illustri uomini di Stato, hanno fatto visita a San Giovanni in Fiore. Ha cominciato **Alcide De Gasperi**, presidente del consiglio dei ministri, che è voluto venire nel più popoloso comune della Sila per annunciare un grande provvedimento governativo, che di lì a poco, avrebbe rivoluzionato il mondo agricolo italiano: l'attuazione della riforma agraria, dove migliaia di contadini avrebbero ricevuto in assegnazione un pezzo di terra, divenendone di fatto proprietari. La visita avvenne il 20 novembre 1949. Ad accompagnare De Gasperi nel suo viaggio in Sila diversi ministri e sottosegretari, ma soprattutto l'intera delegazione di deputati calabresi, tra cui Cassiani e Pugliese, che insieme a don Luigi Nicoletti, un sacerdote "scomodo" divenuto segretario provinciali della Democrazia cristiana, organizzarono quella visita. Il presidente del consiglio parlò dal balcone della casa di Fortunato Guglielmo su Via Roma e pronunciò un discorso di "larghe vedute" che comprendeva anche un passaggio molto criticato dalle sinistre, che vi specularono molto nelle varie campagne elettorali. De Gasperi invitò i giovani ad "imparare le lingue" perché così avrebbero potuto muoversi agevolmente nell'Europa di cui egli ne auspicava, a breve, l'unione di tutti gli stati democratici (De Gasperi, non a caso fu uno dei padri dell'UE). I comunisti intesero l'invito come una stimolo all'emigrazione e cominciarono a parlare di "carne venduta al governo belga in cambio di un sacco di carbone che il nostro paese n'avrebbe ricevuto per ogni emigrato impiegato in quelle miniere". Tra gli aneddoti di quella visita si racconta che De Gasperi arrivò a San Giovanni in Fiore stordito per aver percorso una strada tortuosa a piena di curve, per questo ebbe bisogno di distendersi prima di presentarsi alla folla. Si coricò su un divano che i proprietari di quella casa conservarono a lungo, a ricordo un evento straordinario che onorò anche la loro famiglia, che lo ebbe ospite fra le mura domestiche. La seconda visita è di **Amintore Fanfani** e risale al 15 aprile del 1961. Fu un viaggio di lavoro molto proficuo in occasione del primo centenario dell'Unità d'Italia, perché Fanfani prese coscienza della povertà della nostra popolazione, che nonostante gli sforzi del governo non era ancora cresciuta dal punto di vista sociale. Ad accompagnare l'uomo di governo diversi ministri e sottosegretari che spinsero il presidente del



Discorso di Alcide De Gasperi (20/11/1949)



Discorso di Amintore Fanfani (15/4/1961)



Discorso di Giuseppe Saragat (21/4/1966)

consiglio a prendere impegni ben precisi come il completamento dell'autostrada del sole, la nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'apertura di scuole. In seguito a quel viaggio furono istituite nel nostro paese, infatti, le prime scuole superiori. Anche quel viaggio registrò un fatto curioso. Fanfani avrebbe dovuto raggiungere la sede della Scuola tappeti dell'Ovs in Via Vallone, dove le autorità del tempo avevano fatto allestire un ricco buffet, ma la caparbietà di un gruppo di giovani democristiani, capeggiato da Emilio De Paola, Salvatore Meluso e Salvatore Tiano, costrinse il presidente a far un "giro lungo" per le strade del paese, perché potesse rendersi conto della miseria e dello stato di abbandono dei diversi quartieri, "spaccati" dal vallone della Costa, nel quale confluivano a cielo aperto le fognie di centinaia di abitazioni. Quel sudiciume non sfuggì ai numerosi giornalisti al seguito che all'indomani ne parlarono sui loro giornali, denunciando anche la "tresca" dei notabili che volevano impedire al presidente di vedere quello scempio. A visitare per ultimo la nostra città, è stato il capo dello Stato, **Giuseppe**

Saragat, che si rese promotore di un fatto nuovo ed eccezionale. Infatti, il presidente della Repubblica giunse nella mattinata del 21 aprile 1966 per rendere omaggio alle numerose vittime del lavoro cadute in terra straniera. L'anno prima, infatti, si era verificata la catastrofe del Mattmark dove perirono 108 persone tra cui sette sangiovesi. Ad accompagnare Saragat, il presidente della Camera Sandro Pertini. Ad accogliere gli ospiti il sindaco Giuseppe Oliverio e l'intero consiglio comunale. Saragat, scopri nel cortile dell'edificio scolastico una lapide che ricorda quei caduti e parlò "con il cuore" del dramma dell'emigrazione, promettendo un occhio di riguardo verso la Calabria, che "aveva ancora una volta pagato con il sangue dei suoi figli il sacrificio dell'emigrazione". Il resto della giornata il capo dello Stato la trascorse a Loriga, dove ebbe modo di incontrare l'intero consiglio comunale del nostro paese e le autorità del luogo. Tre visite, tre momenti importanti per la storia democratica del nostro paese, che suggeriamo ai giovani di approfondire meglio, per capirne l'importanza di quegli eventi.

Brevi

LA REGIONE DEVE SOSTENERE L'ARSSA

Solo l'Arssa (Agenzia regionale per lo sviluppo e i servizi in agricoltura), è in grado di assicurare efficienza e sviluppo degli impianti di risalita dell'altipiano silano, sempreché la Regione ne voglia il rilancio e ne finanzia i progetti. E quanto è stato fatto rilevare dagli operatori turistici della Sila all'assessore regionale **Nicola Adamo**, nel corso di un incontro avuto, nei giorni scorsi, a Camigliatello, presenti anche i vertici dell'Arssa. Nel corso dell'incontro non sono mancate le critiche verso l'ente regionale per i ritardi accumulati nella realizzazione di un collegamento tra Camigliatello e Loriga, dove serve, con una certa urgenza, una nuova e moderna cabinovia. Negli ultimi anni, infatti, la neve è caduta più copiosa sul versante di Loriga, anziché su quello di Camigliatello, costringendo gli appassionati di sport invernali a spostarsi sulle rive dell'Arvo. Le critiche più marcate sono arrivate dal segretario generale della Filt Cgil, **Claudio Sposato**, il quale ha fatto rilevare la disattenzione regionale sulla programmazione degli interventi proposti dall'Arssa, facendogli venire meno il sostegno politico."

LA VISITA DEL SINDACO-SCERIFFO

"Ricordate **Rudolph Giuliani** il sindaco-sceriffo di New York che ha fatto tanto parlare di sé per il coraggio di certe sue azioni poste a bonifica del malaffare americano?

Nei giorni scorsi, su invito di mons. **Domenico Tarcisio Cortese** (nella foto), nostro illustre concittadino, l'ex sindaco newyorkese, è stato in Calabria dove si è incontrato prima con gli studenti di Arcavacata e poi a Vibo, ospite del vescovo Cortese. Qui i due hanno concordato una serie di aiuti per costruire uno ospedale nello Zambia, dove opera un gruppo di suore missionarie calabresi che hanno come punto di riferimento spirituale proprio il vescovo Cortese.



G. B. Spadafora
ori e argenti di Calabria



Collezione "Bacco"

San Giovanni in Fiore (CS) tel. +39 0984 99 39 68 - www.gbspadafora.com
nei punti vendita autorizzati

All'esame la satira del cantastorie Saverio Perri
espletata nelle sue "Fràssie"

A Carnevale ogni scherzo vale

Una volta l'anno ricchi e poveri si ritrovano con i medesimi difetti



Saverio Perri (primo da destra) con la sua "Banda"

Un esempio di produzione letteraria legata ai ceti popolari si può ritrovare nelle "fràssie": autentici componimenti satirici, irriverenti e allusori, scritti e cantati nei giorni di Carnevale. Equivocare sul senso delle parole è piuttosto frequente, con effetti divertenti e maliziosi pieni d'impreviste conseguenze: si dipanano le vicende raccontate che vengono animate da personaggi tipici, facilmente riconoscibili, di cui si evidenziano i vizi e la mancanza di

"virtù", mentre le valenze di significato sono studiate per raggiungere sottili sfumature ironiche. In questo contesto ritroviamo Saverio Perri (1891-1936), un umorista piacevole, acuto e malizioso. L'umorismo, come la pietà e l'amore, ci aiuta ad entrare in rapporto con gli altri, allevia l'animo dalle affezioni, arreca il sorriso, ricerca quell'uguaglianza sociale che si rivela nell'essere uomini, nel ritrovarsi, poveri e ricchi, con gli stessi difetti. Perri conosciuto come il "Car-

pentiere", associa alla sua arte il fascino del cantastorie, dello stornellatore. La sua satira è tagliente e colpisce i "potenti", descritti minuziosamente in personaggi atti a rappresentare i diversi modi d'essere e di agire in situazioni particolari. Le sue "fràssie" tendono a rendere ridicoli atteggiamenti che si riscontrano in una società che convive con il rancore, la faciloneria, la corruzione, l'ipocrisia; le sue rappresentazioni, documentabili dal 1920 al 1930, portano alla luce il costume, i problemi, le vicende sangiovanesi, una comunità ancora in bilico, alla ricerca di una certa agiatezza nel sogno dell'emigrazione americana e nella povertà, presente e imperante del vivere quotidiano. Del 1925 è la sua farsa più significativa, che ha come titolo "La ferrovia silana", con la quale ironizza sulle false speranze di un benessere decantato da politici bugiardi e corrotti. La sfiducia nella classe egemone è manifesta, così come nelle cooperative di produzione e di consumo, che si realizzarono a San Giovanni in Fiore tra gli anni 1920-1925 e che furono un fallimento su cui il Carpentiere ironizza senza risparmiarsi. Con Perri inizia una prima attività teatrale. Egli, infatti, organizzando la compagnia "I Faccibrutti" avvia una sorta di teatro itinerante che propone le sue opere, in giro per i paesi del circondario, utilizzando un rudimentale "Carro di Tespi".

Teresa Bitonti

Foto del mese

Cani randagi

Non abbiamo nulla contro i cani, che riteniamo "sinceri amici dell'uomo", ma chi abita in periferia ha motivo di aver paura quando a sera s'imbatte in un branco di cani randagi che lo inseguono abbaiando. Asl, Comune ed Amici degli animali, devono trovare una soluzione per "salvare i cani, ma per difendere anche l'uomo". E la soluzione è una sola: la costruzione di un canile municipale, che potrebbe garantire perfino un lavoro a qualche giovane disoccupato.



Una grande famiglia

Siamo venuti a conoscenza che un numero abbastanza consistente di lettori non solo ci legge, ma colleziona il giornale e ne fa rilegare le annate, per mettersele in biblioteca.

Abbiamo già una trentina di nominativi che ci hanno confermato queste loro scelte. Per essere più completi chiediamo a quanti collezionano *Il Corriere* di darcene conferma, perché nel prossimo numero intendiamo pubblicare l'elenco di questi estimatori, che costituiscono la nostra famiglia allargata. Telefonateci al numero 0984/992080, oppure mandateci un e-mail a direttore@ilcorrieredellasila.it

Brevi

I LADRI HANNO PRESO DI MIRA GLI UFFICI PUBBLICI

Dopo i furti in appartamenti, solitamente disabitati o occupati da persone anziane e sole, sono iniziati gli **scassi di uffici pubblici**. E' toccato per primo al Liceo socio-psicopedagogico, dove i soliti ignoti forzando le finestre a piano terra, sono penetrati all'interno procurando danni al patrimonio pubblico, avendo devastato le vetrate del corridoio. Nei giorni scorsi, invece, i ladri hanno preferito manifestare la propria attenzione agli uffici comunali, visitando il primo piano del Municipio, dove hanno rubato computer ed altri macchinari in dotazione all'Ufficio commercio. La memoria del computer conteneva, tra l'altro, l'anagrafe delle attività commerciali della città. E' probabile che questi furti siano opera di giovinastri dediti all'uso di stupefacenti i quali speravano di trovare denari in contanti con cui procurarsi la solita "dose". I carabinieri al comando del maresciallo Levato sono tuttavia impegnati a fronteggiare la diffusione della microcriminalità in città.

LETTERA A PASSO DI LUMACA

Ha impiegato esattamente 32 giorni una lettera partita da via Vallone (dove ha sede il Sistema bibliotecario territoriale silano), per raggiungere viale della Repubblica (sede della redazione del nostro giornale).

Spedita il 12 dicembre, come risulta dal timbro del CPO di Cosenza, è giunta a destinazione venerdì 12 gennaio. Ironia della sorte è stata spedita come "Posta prioritaria", pagando 60 cent., ma sarebbe stato più onesto se l'avessero compresa nella "Posta lumaca" stante la velocità con cui ha percorso la breve distanza che separa il mittente dal destinatario. E' un assurdo che la corrispondenza (di qualsiasi genere, giornali compresi) destinata nella stessa località dove è stata spedita, debba prima andare a Cosenza e quindi a Lamezia e poi smistata per San Giovanni in Fiore, magari dopo un mese. La lettera del Sistema bibliotecario territoriale silano ci invitava ad una manifestazione regolarmente tenutasi il 16 dicembre presso l'istituto tecnico commerciale, senza purtroppo la nostra presenza. E' il caso di dire **Posta inutile**.

OCCUPAZIONI ABUSIVE DI CASE POPOLARI

Da diversi giorni alcune famiglie del nostro paese occupano l'ex **Palazzo Caligiuri** di Via San Biagio, in fase di ristrutturazione da parte dell'Ater, per poi essere assegnato a famiglie senzatetto. Ne consegue che gli occupanti sono stati tutti denunciati all'Autorità giudiziaria "per occupazione abusiva d'immobile sprovvisto della certificazione di abitabilità". Nell'ex Palazzo Caligiuri, l'Ater ha ricavato ben cinque mini appartamenti, recuperando nello stesso tempo un immobile oramai degradato e pericoloso. L'intervento è visto anche come un modo per ripopolare il vecchio centro storico in gran parte abbandonato dai suoi abitanti. E a proposito di occupazione abusive si registra un altro episodio nel quartiere Olivaro, dove i carabinieri hanno effettuato il fermo di un inquilino, che pur godendo già di un alloggio popolare, ha ritenuto di allargare la propria casa abbattendo una parete dell'abitazione adiacente, momentaneamente disabitata. La conclusione: nel nostro paese c'è ancora tanta fame di case, malgrado fossero stati costruiti alloggi in grado di ospitare ben 60 mila abitanti, come dimostrò anni addietro un'indagine dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani.

INCIDENTE SULLA SUPERSTRADA: MUORE UN GIOVANE DI 23 ANNI

Un giovane di 23 anni **Gerardo Fragale**, originario di Cotronei, coniugato e padre di un bimbo di 2 anni, è rimasto vittima di un grave incidente della strada verificatosi in località Serra della Difesa in prossimità della sottostazione dell'Enel. Il giovane che viaggiava a bordo di un'Alfa Romeo 156 in direzione Crotona, probabilmente a causa del fondo strada bagnato, si sarebbe scontrato frontalmente con un'Audi 4, alla cui guida c'era **Antonio Serio**, 38 anni, di Isola Capo Rizzato che viaggiava in direzione Cosenza, il quale ha riportato ferite non gravi. Per il giovane di Cotronei non c'è stato, invece, nulla da fare, nonostante il pronto intervento degli operatori del 118 subito intervenuti. I sanitari dell'Ospedale silano, hanno chiesto l'intervento dell'elisoccorso per trasferire il ferito a Catanzaro, ma a causa delle avverse condizioni atmosferiche, l'elicottero non si è potuto alzare in volo e il giovane è spirato un'ora dopo sull'ambulanza che lo stava trasportando a Crotona.

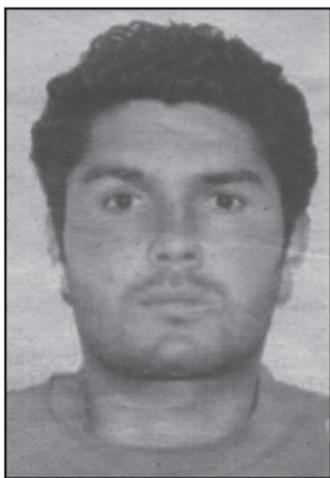
Ritrovato cadavere in località Fontana del comune di Caccuri

Vittima della lupara bianca

Antonio Silletta, 34 anni, era sparito da casa la vigilia di Capodanno

di Mario Morrone

Sino al pomeriggio di venerdì 19 gennaio, la cronaca raccontava della sparizione di due giovani del luogo, dei quali s'erano perse le tracce. Non era mai successo prima. Ed a **Giuseppe Loria**, la cui scomparsa risale al 3 settembre 2005, s'era aggiunta ora, quella di **Antonio Silletta**. Due famiglie in trepidazione e per di più due madri nella più cupa disperazione, che seguivano a sperare. Almeno sino a quel tragico e drammatico venerdì 19, quando tutto è cambiato perlomeno in casa di Antonio Silletta, il macellaio di 34 anni, che è stato rinvenuto carbonizzato nella sua jeep in contrada Fontana del comune di Caccuri. "Un'esecuzione di puro stampo mafioso", diranno gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che indagano a tutto campo e che mette paura su queste montagne per la malvagità disumana con cui è stata portata a termine. Antonio Silletta il 30 dicembre scorso aveva ricevuto una telefonata. Era il primo pomeriggio, quando si sfilò il camice e partì col suo fuoristrada. Qualcuno sussurrò di averlo visto, sempre quel pomeriggio, davanti ad un distributore di carburanti di Rocca di Neto. Nei ventuno giorni in cui si persero le sue tracce, si batté ogni pista. Domenica



Antonio Silletta

14 sul cielo di San Giovanni due elicotteri dei carabinieri setacciarono montagne e dirupi, ma senza esito. Sino a quando qualcuno, rimasto ignoto, non ha segnalato ai carabinieri la presenza del fuoristrada divorato dal fuoco. La notizia, di quel rinvenimento battuta dall'Ansa, ha fatto il giro del mondo. Deontologia e correttezza d'informazione vollero però che non si accostasse con sicurezza il nome del proprietario del fuoristrada a quel cadavere carbonizzato, steso sul sedile posteriore della Jeep Cherokee. Non v'era, infatti, ancora la certezza con la comparazione del Dna. Tuttavia, le speranze erano davvero tremuli e sottili. Il giorno

dopo, però, arriva la conferma e **Serafina Mosca**, la madre di Antonio Silletta, che aveva sperato fino all'ultima delle sue forze, lanciando un accorato appello dai microfoni del TG Calabria, perché liberassero il suo Antonio, non ce la fa è muore di crepacuore. Sui manifesti murali ad annunciare la sua morte tutti i suoi tre figli, con in testa Antonio, quasi ad esorcizzare che quei resti dentro il fuoristrada non fossero i suoi. Ma il dna si rivelò poi ancora più spietato dell'ultima speranza e "certificava" che prima del rogo, qualcuno ha pure sparato Antonio. Cosicché, le esequie funebri del macellaio seguirono di un solo giorno quelle della madre. Un dramma smisurato che ha scosso e impietrito tutta la città. Un fatto che ha prostrato tutti, parenti, conoscenti e semplici concittadini. La nostra è una comunità tranquilla, esposta comunque ai rischi di un'invasione penetrante da parte di cosche che puntano a fare affari a qualunque costo, facilitati in questo da una strada a scorrimento veloce, che ci ha certamente tolto dall'isolamento, ma ci ha pure portato lutti e malaffare. Ora non ci resta che sperare che almeno Giuseppe Loria torni vivo da sua madre: **Immacolata Guzzo**, che l'aspetta senza darsi pace.

Morta di crepacuore la mamma di Antonio Silletta

Serafina Mosca, una mamma-coraggio

Redazionale

Serafina Mosca non ha retto al dolore per l'atroce morte di suo figlio Antonio e così è morta di crepacuore, come solo può capitare ad una mamma, quando le arriva una notizia di quel genere, dopo venti giorni d'attese e di notti insonni, alla disperata ricerca dei perché di quella "sparizione" di suo figlio la vigilia di Capodanno. Chi afferma che l'umanità è finita, per lo meno dalle nostre parti, dice una bestemmia. Serafina Mosca rimasta vedova giovanissima del suo Salvatore, ci ha dato a tutti noi una lezione, forse la più bella lezione della sua vita d'insegnante, confermandoci che l'amore materno è immenso quanto il mondo. Serafina, non ha avuto certo una vita facile: vedova giovanissima si è dovuta occupare attivamente dei tre figli e, nello stesso tempo, ha dovuto



Serafina Mosca durante l'appello al TG3 Calabria

continuare a lavorare per portare avanti la famiglia, che non aveva altri cespiti se non il suo. Poi mettiamoci pure le amarezze che questo figlio prediletto, ma irrequieto, non mancava di riservarle e malgrado ciò con molta serenità

ella affrontava la fatica d'ogni giorno, trovando anche il tempo per una battuta scherzosa, nel suo inconfondibile dialetto italianizzato. Con lei muore una mamma d'altri tempi. Una mamma che pensavamo non ce ne fossero più.

I recenti fenomeni di criminalità organizzata ripropongono il problema dell'ordine pubblico

Giù le mani dalla città

Per questo occorre subito potenziare le Forze dell'ordine per arginare in tempo il fenomeno dilagante

di Francesco Mazzei

Ormai è certo, **malavita e microcriminalità** sono cresciute di molto, in questi ultimi tempi, nella nostra città, assumendo forme e modi diversi rispetto al passato. Basti ricordare il giro di droga, gli incendi di portoni d'ingresso e di numerose autovetture, i furti perpetrati negli anni da bande locali alleate certamente con quelle di altre zone. Ci sono furti di giorno e di notte in abitazioni anche con le persone dentro, minacciate o prese a botte e con la distruzione di mobili se trovano un magro bottino. Si ruba un pò di tutto: dai soldi all'oro; in certe case se non trovano di meglio, si portano via prosciutti, salsicce, formaggi, corredi... Attualmente il fenomeno si è allargato e si è aggrovigliato nello stesso tempo. Da noi non si erano mai visti coltelli, adesso invece, si rischia un accoltellamento anche per discussioni banali; poi ci sono le varie scorribande in città, così come nelle zone limitrofe. Tutto questo ha fatto innalzare il livello del terrore nei sangiovesi e la gente, che ha incamerato paura in queste circostanze chiede ordine e sicurezza e pretende il potenziamento delle forze dell'ordine. Un'istanza degli abitanti del grosso centro silano certamente legittima. Altrimenti come combattere la crescita di quest'agguerrita criminalità? La società in cui viviamo poi, si fa sempre più multietnica e il nostro paese non fa eccezione. L'immigrazione ha portato oltre agli aspetti positivi anche quelli negativi con un aumento della delinquenza. I ladri, bianchi, neri e nostrani si alleano per "lavorare meglio" e per alimentare la malvivenza. San Giovanni in Fiore e la Sila insomma, non sono più un'isola felice, troppi interessi fanno gola. Quindi non più solo furti; non c'è soltanto l'angosciante ma tutto sommato controllabile alternarsi di eventi legati alla piccola delinquenza, quella abituata a vivere alla giornata; qui ormai s'affaccia l'emergenza che non è più soltanto quella del lavoro che non c'è. I sangiovesi per primi, oramai se ne sono resi conto e lanciano l'allarme che non è di maniera ma circostanziato: gli ultimi anni sono stati difficili - dicono - la criminalità si è fatta sentire a suon d'incendi e di intimidazioni come in un crescendo, ma è questo - denunciano - il momento del gran salto di qualità. Qui non si tratta più soltanto di delinquenza locale ma di criminalità organizzata tutta concentrata sulla conquista di pezzi importanti dell'economia: lo dimostrano le bottiglie con il liquido infiammabile, i mezzi meccanici incendiati, i commercianti e gli imprenditori spaventati che non sempre sono disposti a parlare, la scomparsa di persone e da ultimo quest'efferato omicidio. Insomma nella città di Gioacchino si è passati alle vie di fatto e questo la dice lunga e fa intuire che ci sia stato un cambio di marcia e quindi non si tratta più solo di persone del luogo, anche se certamente non si può fare a meno di manovalanza locale. Terra di confine e d'incontro San Giovanni in Fiore, è contesa dalla delinquenza del crotonese e del cosentino. La storia recente racconta di droga, di latitanti che si nascondono, di omicidi legati agli interessi degli allevatori e poi in quest'ultimo periodo, c'è un piatto che fa gola: gli investimenti che arrivano per l'urbanistica e i servizi. Tutti questi fenomeni, preoccupano i sangiovesi e sono in molti a chiedere il rafforzamento della locale stazione dei carabinieri. L'ordine, la sicurezza e il vivere tranquilli non sono dati acquisiti - sostengono - ma vanno sempre conquistati ogni giorno e le forze dell'ordine possono garantirci questi momenti indispensabili.

Campagna Abbonamenti 2007

Italia Euro 15,00 - Sostenitore Euro 50,00

Estero via aerea Euro 30,00

C.C.P. 17259870

Intestato a: "Il Corriere della Sila"

San Giovanni in Fiore

Chi desidera versare in contanti lo può fare presso l'edicola Veltri via Roma 200 autorizzata a rilasciare ricevuta.

I ragazzi li costruivano da soli: un pezzo di legno, uno spago, due chiodi e via...

I giochi di una volta

Oggi la tecnologia ha scavalcato la fantasia e i giocattoli sono privi d'anima

di Saba - foto M.laquinta



Quanti giochi semplici e meravigliosi, una volta! I ragazzi li costruivano da soli: un pezzo di legno, uno spago, due chiodi e via... Oggi, per effetto della sequela di robot meccanici - tutto fatto, niente da inventare - di quei giochi non ne sopravvive più nessuno, quasi neppure il ricordo. Ho provato a far vedere a mio figlio che sa tutto su Mazinga, Ufo Robot e Megaloman, come ci si divertiva, invece, ai miei tempi (che non sono neanche tempi tanto lontani) senza spendere nulla, adoperando semplicemente un po' di fantasia. Sicché ho tirato fuori la mia bella "pipita" di maiale; il mio superbo "carrarmato" dall'elastico rinforzato; il "battarulu" un po' malandato, ma ancora efficiente e, per finire "u rrumulu", che ho lanciato con nostalgia sul pavimento di cotto della nostra casa condominiale, sentendone ancora, a distanza d'anni, la leggerezza sull'unghia del pollice, gustandone infine all'orecchio il ronzio uniforme che caratterizzava la mia trottola, certamente una delle più temute. 'U rrumulu che non è altro che la trottola di legno d'elce, me l'aveva costruita maestro Giovambattista Marazita e faceva parte dell'ultimo stock di trottole realizzate dal vecchio maestro al tornio di legno, prima che morisse. "Cerca di mettere bene il perno, diversamente è meglio non usarla", mi aveva raccomandato prima di consegnarmela. Infatti, il pregio della trottola, sta nell'indovinare la perpendicolarità e la giusta limatura del perno. Se per un fatale errore, il perno non dovesse rispondere alle esigenze tecniche del giocattolo, il proprietario subirebbe l'umiliazione di vedere la sua trottola bersaglio degli altri "rrumuli"

e, allora sì, che lo strazio provocato dal conficcarsi della punta delle altre trottole nel corpo legnoso della "vittima", si manifesta in amarezza sul volto del proprietario. I concorrenti si accaniscono sulla trottola-bersaglio spingendola verso la "forca", una specie di cerchio disegnato per terra al cui centro è stata scavata la fossa nella quale troverà posto "u rrumulu" da colpire. Si può giocare a "gaccia" ossia lanciando la trottola come fa lo spaccalegna quando usa l'accetta; a "tira lazzu", cioè lanciando il giocattolo come fa il cavallaro quando vuole prendere a laccio un puledro che vive allo stato brado. Quando la trottola, infine, finisce alla "forca" tutti i concorrenti hanno diritto di infliggere le "picogne" stabilite, provocando immancabilmente la fine del giocattolo. Il "battarulu", invece, è un giocattolo più semplice. Esso si ricava da un ramo di sambuco a primavera, quando il midollo della pianta è tenero e si estrae facilmente. Si taglia un pezzo di ramo, nella parte più diritta, si pulisce per benino sia esternamente che internamente, togliendo - appunto - il midollo, ottenendo così una specie di cannoncino nel cui foro vengono spinte le palle di stoppa preparate impastando con la saliva i fili di lino o di canapa e spinte poi utilizzando il "battarulu", cioè un cilindretto di legno, di poco più lungo del cannoncino, con all'estremità una "testa" che gli consente di fermarsi alla giusta lunghezza. Se il "battarulu" si usava molto nelle "guerre" tra bande rivali, un posto di rilievo spettava pure al "carrarmato", altro prestigioso giocattolo ispirato dalla memoria dello sbarco dei mezzi cingolati americani

ed inglesi. Quanti carri armati costruiti in serie, utilizzando i rocchetti di filo vuoti! Nell'asse facevamo passare un elastico che attorcigliavamo poi, ad un lato, utilizzando uno stecchino di legno ed un pezzo di stearica, mentre prima avevamo provveduto con l'ausilio di un coltello ad incidere, a mò di denti, le estremità delle ruote. Vincere che superava più ostacoli e salite nel minor tempo possibile. Quando in novembre-dicembre, nei paesi di montagna, aveva inizio la mattazione dei maiali che, a sentire gli anziani, costituiva la ricchezza della famiglia, i ragazzi si dedicavano al gioco della "pipita". La "pipita" è l'osso tibiale conosciuto con la denominazione di astragalo che hanno alcuni animali come il porco. La "pipita" ha sei facce, ma soltanto quattro servono al gioco e sono: "porco", che subisce la condanna;



"pipita" che effettua la giocata; "giudice" chi decide la condanna; "mazza" che esegue la condanna. La posizione di prestigio era detenuta ovviamente, da colui che picchiava. Egli, infatti, servendosi di un fazzoletto annodato più volte alla punta di un'estremità, magari bagnato con acqua perché potesse fare più male, distribuiva le botte che il giudice decretava. A "pipita" si giocava interi pomeriggi e la sera si faceva ritorno a casa il più delle volte con le mani gonfie per le botte ricevute, ma felici di averle anche date. A tutt'altri giochi si dedicavano le fanciulle che privilegiavano la "pupa", realizzata più delle volte con stracci avvolti in modo stretto da cordicelle o lacci di scarpe e in mancanza, con una grossa patata nella quale si potevano infilare anche le braccia e le gambe, fatte con pezzettini di legno, mentre d'estate erano le "petrille" il gioco preferito dalle donne: cinque sassolini levigati dall'acqua che sembravano confetti bianchi, i quali lanciati con mano lesta ed afferrati al volo nel corso di un rituale che solo la destrezza riusciva a concludere. Era questo il modo di divertirsi dei ragazzi di un tempo privi di risorse economiche, ma dotati di grande fantasia, che apriva loro la mente ingegnandosi nella costruzione dei loro giocattoli.



Brevi

L'ASSOCIAZIONE PROITALIA INTENSIFICA LA PROPRIA ATTIVITA'

L'associazione di volontariato ProItalia onlus ha ulteriormente intensificato l'attività del servizio civile nella nostra città coinvolgendo 87 giovani, compresi tra i 18 e i 28 anni, risultati vincitori di un bando di concorso pubblicato nell'estate del 2006. Sono ragazzi impegnati in varie discipline che vanno dalla protezione civile, alla valorizzazione del centro storico e all'informazione turistica. "Il servizio attivo dal 22 gennaio, - precisa l'ing. Domenico Cerminara - è sicuramente un'occasione di crescita personale per i volontari, ma anche un'opportunità preziosa per aiutare le fasce più deboli della comunità, contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico della nostra cittadina". "L'Associazione di volontariato ProItalia, intanto ha firmato un accordo di partenariato con il comune di San Giovanni in Fiore, perché insieme si possa far crescere e migliorare tutte le attività previste dal servizio civile, svolte nell'ambito dei servizi alla persona, della salvaguardia dell'ambiente, dal patrimonio storico, artistico e culturale e della protezione civile.

ANCHE IN SILA UNA STAZIONE DI METEOMONT

A breve opererà anche in Sila il Servizio meteomont. Una sorta di bollettino aggiornato 24 ore su 24, capace di dare informazioni in tempo reale sulle condizioni dell'innevamento delle piste di sci e sulla sicurezza in montagna. L'iniziativa, per come appreso, è svolta dal Corpo forestale dello Stato e dal Comando truppe alpine, in stretta partecipazione col Servizio meteo dell'Aeronautica militare. Scopo del servizio: aumentare la sicurezza sulle montagne innevate, attraverso la previsione e la prevenzione del pericolo valanghe. I dati meteo-nivometrici del bollettino nazionale della neve e delle valanghe sono consultabili sul sito www.meteomont.org che garantisce undici edizioni al giorno.

PER OGNI
IDEA



San Giovanni
in Fiore (Cs)

www.ilsettebello.it
Via Gramsci, 72/80
Tel. +39 0984 992786

Tutti i giorni, ore 08:00 - 13:00
15:00 - 20:00
Domenica chiuso

I nostri marchi:

Arredo Pratico, Pircher, Beta, Stanley;
Decor Legno, Valex; Benetton Paints, V.I.P.;
Ecotek, Ungaro; Alfa Caminetti, Mapei.

Nella patria dello zafferano e del tartufo nero

Vi aspetta Lino

Un allievo della nostra scuola alberghiera tenta di ristrutturare un antico borgo

di Maria Pia Argentieri



Lino Guarascio

Avete avuto il piacere di essere stati a cena o a pranzo qualche volta da un barone? Se non l'avete ancora fatto andate a Casa dei baroni Cappa a Prata d'Ansidonia, in Abruzzo, la patria dello zafferano e del tartufo nero, che si sposano volentieri con il "Montepulciano d'Abruzzo", il vino rosso rubino intenso con una temperatura obbligatoria di servizio di 16°-18°. Ma se per caso dalla cantina dovesse arrivare un po' più fresco, aspettate un po' a berlo, magari passandoci le mani sopra la bottiglia per riscaldarlo, perché è tutt'altra cosa a temperatura giusta. A fare gli onori di casa è **Lino Guarascio**, uno dei tanti giovani usciti dalla Scuola alberghiera di San Giovanni in Fiore, che da dieci anni ha fatto di questa località un avamposto del turismo d'élite: infatti, su



questa collina sempreverde, da dove lo sguardo spazia dal Corno Grande del Gran Sasso d'Italia fino al massiccio del Velino-Sirente, arriva ogni sera da L'Aquila (distante appena venti chilometri), ma anche da Pescara, una clientela esigente per assaggiare la "nouvelle cuisine" dello chef silano richiamato quassù da Anna, la sua compagna di vita, una dottoressa in geriatria all'ospedale aquilano. Ma la rivoluzione vera di Lino Guarascio non è tanto in cucina, dove indubbiamente è gran maestro, ma è nel borgo cittadino, dove è impegnato a ristrutturare decine di piccole casette abbandonate, salvaguardandone nei minimi particolari l'architettura di un tempo: colombaie, caminetti e cantine comprese. "Non ho voluto un architetto perché mi avrebbe alterato lo stile, - ci racconta Lino - e così ho fatto tutto da solo: questa è la stanza della luna, per esempio, che ho destinato alle coppie la prima notte di nozze; l'altra è la stanza del castello, della civetta e così via..." Inizialmente quelle catapecchie lasciate all'incuria del tempo glielie

hanno vendute facilmente, ora che hanno visto quello che sta sorgendo, hanno resistenza a vendere; compreso il sindaco che ha messo già mano alla sua, perché vuole tornare ad abitare dove è nato, lasciando l'appartamento nuovo al centro. "Punto sugli americani e i giapponesi, che hanno esigenze di questo genere e sono disposti a spendere. - ci dice - E' chiaro che alle abitazioni dovranno corrispondere odori e sapori dei tempi antichi, perciò sto pensando che il vino ogni cliente dovrà spillarselo da solo dalla botte così s'inebriera prima ancora di berlo, sentendo scorrere nella caraffa il suono, che lascia pregustare quel sapore del cui odore è impregnata la cantina. E così nella stanza dei salami e in quella dei formaggi ognuno va e si serve come e quanto vuole". Insomma, così facendo ognuno si sentirà veramente a casa propria. E' chiaro che alla fine di una vacanza da fiaba, c'è da pagare il conto. Ma che volete che sia qualche dollaro o qualche yen in più, per chi ha fatto parecchie miglia per arrivare quassù?

Ce ne sono di veramente artistiche, forgiate dall'estro di bravi maestri

Tiritacchita a la vuoccula

Alcune riportano la data di nascita che corrisponde a quello della casa



Ha ragione **Mario Iaquina** quando sostiene che la storia di un paese si può raccontare in mille modi ma che tuttavia nulla deve essere trascurato, se la si vuole raccontare fedelmente, neppure il più piccolo dettaglio che in apparenza può sembrare insignificante. Ed a prova di questa sua affermazione ci mostra una serie di *vuoccule* e *culaturi*, fotografati con cura nei minimi particolari, perché proprio in quei particolari si possono nascondere elementi chiarificatori di un'epoca

(una data); di una famiglia (un nome) e di un maestro (il marchio) a cui attribuire quell'opera, perché più delle volte di un'opera artistica si tratta. La *vuoccula* non è altro che il battiporta ovvero quel cerchietto di ferro o di ottone che viene piazzato al centro del portone per bussare e che in tempi passati i ragazzi prendevano di mira per giocare a *tiritacchità*, mentre il cosiddetto "*culaturu*" apre la porta quando si muove in un certo senso, sollevando la sbarra di ferro che dall'interno la tiene chiusa. Di *vuoccule* e *culaturi* ne abbiamo ammirati tanti in questi giorni, seguendo l'itinerario che Mario Iaquina, ha percorso per fotografarli e non nascondiamo il nostro stupore per averne visti veramente di belli: autentici capolavori che meritano di essere salvaguardati se non vogliamo appiattare la nostra storia, che è fatta anche di queste idee e di questi manufatti artistici che i nostri antenati ci hanno saputo sapientemente tramandare nel tempo. Belli, raffinati, artistici e pratici questi *batacchi*, hanno svolto ruoli ben

definiti nella vita pratica di ogni giorno. Perciò chi ce l'ha li conservi bene; chi n'è privo, invece, ne cerchi qualcuno in quelle case diroccate di campagna dove *vuoccule* e *culaturi* non hanno più ragioni d'essere. Accettiamo, dunque, le innovazioni del citofono o del campanello elettrico, ma salvaguardiamo nello stesso tempo le cose del passato, perché prima o poi torneranno nuovamente di moda e i costi non saranno certo quelli di un tempo.



Le foto sono di M. Iaquina

Opinioni

Il cancello della... discordia

Gentilissimo Direttore,

preme segnalarle di non condividere lo scritto del Prof. **Giuseppe De Luca**, pubblicato su *Il Corriere della Sera* del mese scorso, intitolato: "A proposito del cosiddetto "cancellu 'e re sarde". La lettera del Professore, che sembra concepita per giustificare e difendere anche il suo lavoro circa l'intervento di ristrutturazione urbanistica del convicinato Fontanella (a mio avviso mal concepito, ancorché mal riuscito), si appella ai principi della scuola italiana del restauro, quando il gruppo di responsabili del progetto e dell'intervento hanno dimostrato di eludere, proprio in quest'occasione, sia nella teoria sia nella pratica, le intese internazionali e le norme di tutela italiane impartite dal Codice dei Beni Culturali. Sta di fatto che lo slargo ricavato, attraverso soppressioni di beni culturali autentici, in definitiva, ha costituito l'occasione per gli addetti ai lavori di proporre una loro interpretazione del vuoto urbano ottenuto, riempiendo lo stesso con segni, modelli, materiali avulsi dal contesto storico, (vetro, "sampietrini", etc.) che nulla hanno a che fare con la semiotica sedimentata di quella maglia urbana concretizzata a partire dal XVI secolo. Come noto, nei tempi passati, con presunzione di leggerezza simile, è stata cambiata la toponomastica del centro antico, cancellando la memoria sedimentata in secoli, facendo in modo che i nomi dei luoghi immessi non coincidessero con i *topos* richiamati nei documenti storici, col risultato che i toponimi originali, non sono più facilmente rintracciabili. Sempre in nome del progresso, l'Amministrazione precedente ha demolito, senza colpo ferire, la Taverna costruita dall'abate Salvatore Rota, una struttura sorta per accogliere i coloni del Casale fondato nel 1530 dopo l'autorizzazione di Carlo V. In quell'occasione, come in altre, si è predicata la necessità di allargare una strada (che era ed è senza uscita) col risultato che la taverna del 1500, caposaldo della storia urbana, è stata demolita per far posto ad una struttura in cemento armato, assolutamente in contrasto ed in violazione delle norme urbanistiche, a loro volta ulteriormente calpestate dalla non attività di controllo e repressione del reato, con la beffa finale che la strada invece di essere allargata è stata ristretta. E' lunga la lista di casi come questi, tra cui compare anche l'alterazione delle cosiddette "catacombe", che invece di essere riportate alla luce e valorizzate, anni or sono, qualcuno ha pensato bene di utilizzarle per smaltire il liquame fognario del centro antico, tanto per renderle impraticabili. Nell'Europa post bellica, ma anche in tempi recenti, ad Assisi, Padova, Mostar, così come in Calabria a Civita (ponte del diavolo), etc., è stato dimostrato che da un processo di anastilosi virtuale, di beni culturali distrutti, si può passare anche a copie storicamente e/o tecnicamente fedeli. E' palese che in alcune ricostruzioni operate in questi luoghi è stato introdotto un nuovo ordine etico, che non mira a ripristinare il bene culturale, ma una "filologica memoria storica del monumento". Di certo le ricostruzioni eseguite, sotto l'osservazione di esperti di tutto il mondo ed in particolare dell'Unesco, puntano ad una riproduzione fedele dell'originale, dunque in questi luoghi non si è colta l'occasione di interpretare, in chiave attuale, il significato storico dei beni culturali distrutti, ma di riproporne il loro aspetto monumentale o la sua memoria storica. In tal contesto evolutivo delle norme, sostanziato da esempi concretizzati in ambito nazionale e internazionale, la lettera del Prof. De Luca sembra tecnicamente avulsa dalle direttive e dalle norme, ma vincolata ad opinioni a cerchia ristretta, dettate da condizionamenti di tipo emotivo e culturale della volontà, anche inconscia, di far prevalere l'opinabile scelta di introdurre in un contesto urbano significativo, i segni del nostro tempo a discapito di quelli tracciati e sedimentati in cinque secoli di storia. Noi crediamo che le nostre opere debbano restare scritte nel volto delle città solo perché sono espressione della cultura di cui siamo interpreti, comunque essa si manifesti. Tuttavia queste opere moderne, per palesarsi, non hanno bisogno di sopprimere, soppiantare, prendere il posto, o non tener conto di altre opere, che sono espressioni della cultura di chi ci ha preceduto, anche se queste non sono state concepite in seno a contesti accademici, o pseudo tali. Su tutto mi sembra prevalga un sottile filo di presunzione e contestualmente aleggia, come al solito, una cultura di confusione, che miscela indistintamente l'urbanistica e l'arredo urbano, la storia e la contemporaneità, per ottenere, ancora una volta, un altro percorso incomprensibile.

Arch. Pasquale Lopetrone

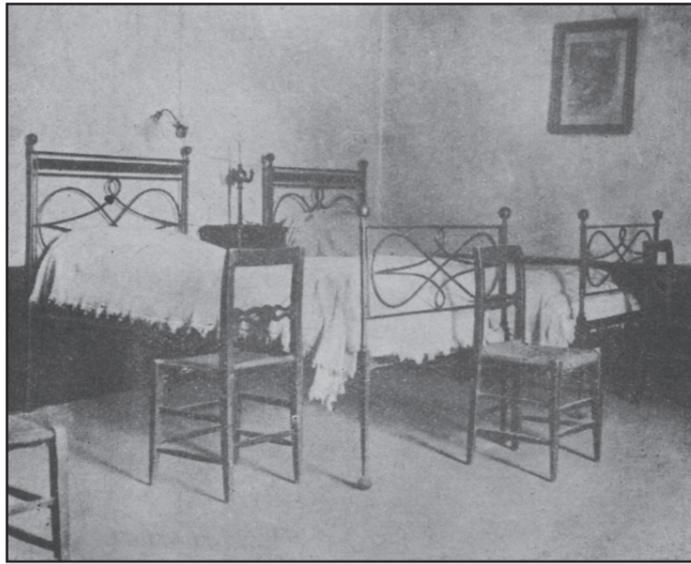
Il turismo culturale una marcia in più per decollare

Palazzo Lopez, la memoria dei sangiovesi

Conserva tuttora gelosamente il segreto di un progetto ambizioso che puntava ad anticipare l'Unità d'Italia

di Franco Fabiano

Ci sono dei palazzi che si rendono interessanti per il sito dove sono stati ubicati. Altri per la bellezza architettonica o paesaggistica di cui godono. Altri, ancora, per l'importanza strategica o militare che rivestono o per qualche intrigo amoroso che nascondono, come quello sentimentale della baronessa Di Carini, in Sicilia o come quegli altri dell'Alta Savoia che per la loro profonda perifericità sono stati trasformati in "case private" da gioco e da mercatini delle pulci... Il **Palazzo Lopez** di San Giovanni in Fiore, invece, non ha niente di simile. Anzi se non fosse per la mole delle pietre squadrate dei suoi cantoni ricadenti su Via 25 Aprile ed il portale solennemente bordato che lo rendono imponente, esso, nonostante l'atrio abbondante delle scalinate con la volta a crociera e la quiete misteriosa delle sue stanze, privo di un affresco o di una qualche nicchia o capitello decorativo che lo addolcirebbero, apparirebbe al visitatore forestiero, triste e malinconico. Nemmeno il fascino della presunta scuderia e l'entrata posteriore di sicurezza di Via Pilla, almeno per come si presenta dalle spoglie "feritoie", lo rendono attraente; per quello, infatti, ci vorrebbe l'incanto della scultura e dell'architettura. Il suo, però, è un valore assai più grande e consistente per la città, se si tiene conto della storia e dell'identità collettiva del nostro popolo, dell'ar-



Camera dove soggiornarono Emilio Bandiera e Domenico Moro

tificio della bellezza paesaggistica ed architettonica della materia e delle illusioni che essa produce. In quest'antico palazzo del centro storico, un tempo, non solo ritrovo di belle donne, di patrioti liberali e di mazziniani d'ogni parte d'Italia, il 19 giugno 1844 furono deportati, tra gli altri, dopo la loro cattura alla Stragola, Emilio Bandiera e Domenico Moro. Un fatto oscuro e travolgente che portò, tristemente alla ribalta della cronaca internazionale, tra le Corti e le città più importanti d'Europa, il nome di San Giovanni in Fiore e del Palazzo dove questi furono detenuti, come riferimento tragico e drammatico che segnò profondamente non solo il corso della nostra storia civile, politica e morale di piccola città monastica, ma del futuro assetto politico dell'Italia e dell'Europa. Infatti, non a caso, dopo quell'episodio, di cui il Palazzo Lopez, ne conserva gelosamente il segreto affascinante della memoria, la storia del popolo sangiovese è cambiata. A noi che scriviamo, ovviamente, non interessa parlare della bellezza architettonica del Palazzo o della sua storia antropologica ed affettiva di quel nobile ca-

sato, per le meno in questa circostanza; questo, semmai, lo faranno gli eredi, gli storici e gli architetti, perciò non si allarmi nessuno! Non chiediamo neppure di espropriare i "diritti" dei loro legittimi proprietari. Il solo ed unico problema che si pone, ovviamente, alla nostra coscienza di cittadini attivi, non è tanto quello di stabilire chi debba essere, di questi palazzi storici, il proprietario: se privati e liberi cittadini o l'istituzione pubblica che vacilla, ma quello di sollecitare la conservazione dei "simboli" che in essi sono contenuti e i fini che, man mano, si sono venuti a sovrapporre nel corso della loro storia con gli scopi a cui deve esserne indirizzato l'uso, la gestione e il mantenimento di questi tesori, affinché si possa conservare meglio "la memoria" del nostro popolo da cui trarre gli auspici di un avvenire migliore, per noi e i nostri figli, che non sia più quello di "tradire" o di emigrare! Ma una sorta di "Museo delle Memorie e di Risorgimento collettivo". Certo, dopo tutte quelle ampie ed appassionante discussioni che abbiamo sentito sul recupero urbanistico di San Giovanni in Fiore e sul "modo nuovo" di amministrare queste risorse, ci saremmo aspettati un intervento diretto del Comune o perlomeno un'opera di mediazione tra pubblico e privato, che portasse ad acquisire l'immobile per usi prettamente culturali e così restituito alla gente della Sila alla quale appartiene di diritto. Così come peraltro avvenuto con altri palazzi gentilizi del paese, che sono diventati di pubblica fruizione.



Portone d'ingresso di casa Lopez (foto M. Iaquinata)

Opinioni

Proviamo a celebrare gli onesti!

Mi sento avvilito dinnanzi alcune affermazioni. Oggi in una società che è figlia di due guerre mondiali, che è figlia di innumerevoli dittatori (alcuni puniti per i loro genocidi, altri no), che si vede ogni giorno impegnata a combattere battaglie di moralità e legalità contro pedofili, spacciatori, stupratori, ladri, assassini, e chi più ne ha ne dica. Che fa di tutto per cercare di tutelare le nuove generazioni da stili di vita violenti ed immorali, prima tra tutte lo studio dell'educazione civica nelle scuole. Poi parla di amnistia per i terroristi degli anni di piombo. Si mette un limite temporale oltre il quale far decadere ogni reato, dare l'impunità e quindi la libertà. Non credo proprio che si tratta di giustizia. Vi dirò di più, non riesco ad accettare la nuova moda, perché di moda si tratta, che sta prendendo piede negli ultimi tempi, che mira a celebrare chi negli anni passati ha commesso reati. Sì! Noi ci troviamo di fronte amministratori, (vedi esempio Crotone), che premiano terroristi, perché a prescindere della sigla che li identifica in una o un'altra organizzazione questi sono. Sentiamo dire che vengono premiati per l'alto contributo letterario, culturale o che dir si voglia. Ma chè, ma cosa. Innanzi tutto mi si deve dire come si è potuto pensare di far incontrare il fondatore delle br Curcio con degli studenti e come si può pensare oggi di voler integrare dei criminali (che tra l'altro già sta avvenendo, vista la presenza in parlamento di ex prime linee), senza avere la certezza che si siano pentiti degli attacchi ai danni dello Stato. Invece di dare maggiore visibilità a quelle vedove e a quegli orfani, persone alle quali non è stato portata via semplicemente una figura cara, ma in alcuni casi anche il futuro. Mi è capitato di assistere ad un convegno svoltosi a San Giovanni in Fiore di un ex appartenente (almeno così si dice) a potere operaio. Devo dire che il rispetto che ha dimostrato verso l'uomo come essere mi ha stupito, per non parlare dell'alta preparazione culturale (docente universitario tra le altre cose). Ma quando ha esclamato le parole "voi di San Giovanni in Fiore siete fortunati, perché avete ancora il tempo di fermarvi e guardare le stelle". Bè allora ho capito, perché non sarei potuto mai essere stato d'accordo con quella persona. Non si può venire in un centro dilaniato dalla disoccupazione, dove i giovani scappano verso il nord e fare simili affermazioni. Mi crolla la piramide di carte da gioco che hai costruito. Il disagio che vive un giovane trentenne, che ha una ragazza da più o meno dieci anni ed è iscritto nelle liste di collocamento da quando aveva sedici anni, non credo proprio che abbi la voglia di guardare le stelle. Lo afferma uno che ha trascorso e trascorre molto tempo a perdersi nell'infinito dello spazio celeste. Ma per non uscire troppo fuori tema, mi chiedo e vi chiedo, ma davvero siamo convinti che questi possono essere degli esempi per le generazioni future? Siamo convinti davvero di voler presentare degli esecutori e dei mandanti di rapine e di omicidi come modelli, per tutti quegli adolescenti che si aprono alla vita degli adulti. O magari sarebbe più opportuno presentarli come dei criminali pentiti dei reati compiuti, nei giorni di celebrazione delle vittime di quegli anni maledetti. Evitiamo che l'ipocrisia e la fame di notorietà prenda il sopravvento e continui a farci compiere questi errori. I veri eroi della Repubblica Italiana sono quelli che hanno lottato per farci stare con il blocco occidentale, che hanno sempre pensato all'Italia come un paese libero e democratico. Se proprio vogliamo celebrare qualcuno, perché ci piacciono i banchetti, celebriamo quegli uomini e nessun altro.

Francesco Gallo

Tutte le occasioni sono buone per leggere il "tuo" giornale



Suonavano per avvertire i paesani delle incursioni aeree nemiche nel nostro cielo

Le campane del coprifuoco

E così molti si rifugiavano nelle grotte scavate sottocasa per combattere la paura

di Emilio De Paola



Il suono delle campane della Chiesa Madre era inequivocabile: allarme aereo. Rafele Cerminara, il sagrestano tirava le corde con fare spasmodico, bisognava avvertire i paesani che i bombardieri inglesi stavano attraversando il nostro cielo. Per fortuna non gettarono mai bombe sul nostro paese, ma la paura faceva tremare le vene e i polsi. Nella mia casa paterna alla Fontanella esisteva una grande grotta scavata nella roccia che serviva per mettere la riserva delle "sarcine" di frasche di pino, da ardere nel forno di Nicoletti, quando si faceva il pane. Era il nostro rifugio antiaereo. Portavamo la lucerna a petrolio perché spesso se n'andava la luce ed, ammutoliti, come se dagli aerei potessero ascoltarci, aspettavamo il "cessato allarme" sempre al suono delle campane, ma questa volta con un tocco diverso, quasi allegro. Rafele era tutto compreso del suo impegno di mettere in salvo tante anime, anche se lui era più al sicuro

degli altri, poiché le grandi e fortissime arcate della chiesa, lo proteggevano dagli eventuali bombardamenti, meglio delle nostre case. La nostra grotta delle frasche era diventata così un ricovero indispensabile e sicuro e ne usufruivano anche alcuni vicini. La famiglia Barberio a due passi da noi veniva compatta a ripararsi con noi nel salvifico tugurio. Donna Maria, la nonna di famiglia, si avvolgeva in una coperta e biascicava il rosario con la corona tra le mani tremanti. Ricordi ed incubi di guerra, ma di una guerra che abbiamo sentito raccontare dai giornali e dalla radio, anche se un solo episodio reale lo abbiamo avuto con un mitragliamento di caccia inglese a Vallepiccola in cui furono uccisi due sangiovannesi: Giovanni Astorino e suo figlio Pietro, di appena 18 anni, entrambi dipendenti del barone Passalacqua. Vivevano in paese disposizioni rigidissime per l'oscuramento: non doveva intravedersi nessuna luce dalla finestre, niente

illuminazione pubblica, si camminava con qualche pila e quasi a tentoni. Per la retorica fascista sui fronti tutto andava bene, anche quando americani ed inglesi avanzavano. L'impero di Mussolini si stava disfacendo, mentre sui muri indelebili le scritte "Vinceremo!" o, ancora, "Spezzeremo le reni alla Grecia". Noi ai margini geografici e politici vivevamo in un paese vuoto e senza voce, attendendo con fatalismo un destino che non conoscevamo. Nella confusione di voci di quel periodo si temeva il passaggio di soldati tedeschi provenienti dal mare e le famiglie nascondevano a questi predatori i pochi preziosi che custodivano gelosamente, come qualche anno prima, quando infossavano i recipienti di rame richiesti dal Duce per produrre armi di guerra. Allora una richiesta del Fascio sangiovannese venne fatta alle nostre donne; con ogni possibile prudenza dovevano coprirsi il *rituortu* con scialli o risvoltando in testa *'u cammisuottu* in quanto risultava visibile dagli aerei in ricognizione. Pane nero, caffè di orzo o di ceci abbrustoliti, sigarette di tabacco da mozziconi con cartine di giornale, abiti rivoltati o con cento toppe, galline sotto il letto, restano alcuni dei simboli del nostro tempo oscuro di miseria dimenticata, che sono segni vivi della nostra storia. Tutto è passato: fame, morti in guerra, vedove, orfani. Riflettiamo e ringraziamo Iddio. Ora le campane il successore di Rafele le suona per annunciare la messa, mentre la grotta tornò poi...alle frasche.

Una manifestazione promossa dall'Associazione Cuochi sangiovannesi

Viva la pasta!

Pasta, pasta e ancora pasta, questa la manifestazione promossa dall'Associazione Cuochi sangiovannesi, svoltasi nei locali del ristorante San Bernardo del grosso centro silano. Una kermesse tutta incentrata sul cibo mediterraneo per antonomasia. A decretarne le lodi di questa vivanda a base di farina, mista a liquido, è stato Emilio De Paola, lo storico sangiovannese che addirittura ha scritto su questo prodotto alimentare una vera e propria ode. Gustavo Congi chef poi, ha ancora di più esaltato il valore nutrizionale della pasta ed ha poi chiarito che la bevanda che meglio si accompagna e che si presta a quest'abbinamento gastronomico e che in molti casi è utilizzato per realizzare il "ristretto" del condimento è il vino. Insomma, fresca, secca, all'uovo o ripiena, la pasta è ritenuta da tutti la "Regina" incontrastata della gastronomia sangiovannese e calabrese, non solo per la dieta ma anche per ragioni economiche e sociali. Fra i tipi di pasta che si consumano la parte del leone la fa certamente la pasta secca, che in percentuale ai consumi a San Giovanni in Fiore e in Calabria, ne copre una quota pari all'80% ed il consumo medio annuo pro-capite è di 28 kg. a persona. Anche per la dieta la pasta è importante, sostengono gli chef del sodalizio silano: la pasta sazia ma non ingrassa, anzi è il miglior carburante e il più pulito per l'organismo. I suoi carboidrati sono la principale fonte di energia, bruciando, infatti, favoriscono la mobilizzazione dei grassi accumulati, contrariamente alla carne. La pasta, specialmente se integrale, contiene una percentuale di fibre che mantengono attivo l'intestino e contrastano l'obesità. La manifestazione si è conclusa con vari assaggi di questo prodotto alimentare, all'unisono poi, è stato lanciato lo slogan "Viva la pasta".

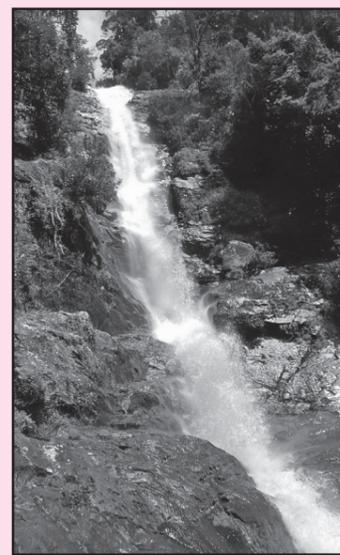
Come al solito il problema si è posto a seguito

del pienone a Palumbosila

Feste senz'acqua per molte famiglie

Mentre a Cassandrella 12 litri al secondo si perdono nell'omonimo torrente

Redazionale



Ci risiamo l'acqua è mancata puntualmente alla vigilia delle feste più importanti dell'anno, confermando il sospetto che quando si riempie di turisti il villaggio Palumbo, inevitabilmente accade qualcosa all'impianto di pompaggio del "Brigante" che finisce con l'infastidire la nostra popolazione. Ora se il problema è cronico, tanto vale studiare la patologia per evitare l'acuire del male. E la soluzione vivaddio c'è. I dodici litri d'acqua al secondo captati nei pressi di Cagno e incanalati per quattro-cinque chilometri, si riversano inutilizzati nel torrente Cassandrella, perché a suo tempo non si sono trovati i soldi necessari a far proseguire la condotta idrica fino a Garga. Secondo una stima approssimativa, occorrerebbero meno di 200 milioni di vecchie lire, per risolvere definitivamente il problema dell'approvvigionamento della nostra popolazione, ma la soluzione sembra non interessare proprio nessuno e viene rimandata di anno in anno, con la speranza, che il Padreterno inondi le nostre contrade con un diluvio continuo, sicché poi non si ha veramente più bisogno del prezioso liquido. Cosa si aspetta a chiedere un finanziamento straordinario alla Regione o addirittura alla Provincia, cui compete da qualche tempo la politica delle acque? Siamo stanchi di ripetere sempre le stesse richieste in un paese dove l'acqua grazie a Dio non manca di certo. Solo che gli uomini preposti a garantire questo servizio sono in tutt'altre faccende affaccendati e, il problema si rimanda alle calde greche. Intanto, occorrono - a nostro giudizio - nuovi serbatoi, dove raccogliere l'acqua che confluisce durante le ore notturne, per garantire una distribuzione "più lunga" e per meglio servire quei quartieri lontani dagli attuali centri di raccolta. Pensiamo, per esempio, ad un nuovo serbatoio a Colle Ciuccio, che potrebbe servire quel villaggio e l'Olivaro, ma pensiamo anche ad un nuovo serbatoio nella zona di Bonolegno, che potrebbe far giungere l'acqua fino alla zona dell'Ospedale. Se mai si programmano certi interventi, mai si riesce a risolvere i problemi della gente. E quello dell'approvvigionamento idrico è un problema sentito, serio ed improcrastinabile!

SEI-ESSE S.p.A.

INDUSTRIA DELLA CARTA

Via della Lora, 21 50031 Barberino di Mugello (FI)

Carta igienica
Asciuga tutto
Tovaglioli
Fazzoletti



SEI-ESSE®